

CEIPA
Centro Studi Psicologia Applicata
Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica

Direttore Scientifico: Prof. A. Jaria
Direttori: Dr. P. Capri Dr.ssa A. Lanotte

IL PROFILO DEL PEDOFILO
REALTA' O ILLUSIONE?

di

*Paolo Capri**

ISISC

SEMINARIO DI PSICOLOGIA GIURIDICA
"LA PEDOFILIA TRA SCIENZE UMANE E GIUSTIZIA PENALE"

Siracusa, 16 - 18 ottobre 1997

** Psicologo, Psicoterapeuta*
Direttore Centro Studi Psicologia Applicata CEIPA

*"L'unica via di salvezza
di fronte alle qualità superiori
di un'altra persona sta nell'amarla"*

Goethe dal Wilhelm Meister

Introduzione

Nel cercare di definire il profilo psicologico della personalità pedofila risulta difficile prescindere dalla connotazione in cui viene inserita dai trattati psichiatrici più recenti e accreditati, ovvero all'interno delle Parafilie (DSM IV, 1994; Gabbard, 1994). Infatti, la pedofilia non ha ancora una sua sistematizzazione autonoma scientifica nella psicopatologia, in quanto collocata tra i Disturbi Sessuali e spesso non viene addirittura menzionata in modo specifico; i problemi psicopatologici e l'inquadramento nosografico della pedofilia sono pertanto tuttora pieni di ombre e di aspetti non ancora chiariti, sia a livello psicologico, sia a livello psichiatrico.

Ma siamo certi di trovarci di fronte ad un quadro psicopatologico? Ed ancora, il pedofilo "soffre" di un disturbo psichico?

La semplificazione clinica "Parafilie = disturbo psicopatologico", pur se condivisibile per alcuni aspetti, ci sembra estremamente riduttiva rispetto alla generalità della problematica e, soprattutto, rispetto ad una percezione carica di vissuti moralistici riferiti alle Parafilie che, ricordiamolo, nella terminologia clinica precedente all'attuale, erano definite, come noto, "Perversioni Sessuali".

D'altronde, come sappiamo, le norme sociali, culturali, morali e giuridiche regolano i comportamenti delle persone; pertanto, l'individuazione di disturbo psichico, oltre che dall'indiscusso stato di sofferenza del soggetto che però non sempre è presente nei quadri psicopatologici, viene rivelato attraverso i comportamenti che, per alcuni versi, si contrappongono alle norme prestabilite dalla comunità. Nel caso specifico delle Parafilie, il

soggetto parafiliaco disattende certamente alcune o molte delle norme citate, però ci sembra particolarmente significativo l'aspetto morale della questione, nel senso che la prima domanda da porsi è stabilire chi dovrà codificare i comportamenti sessuali e chi dovrà vigilare su di essi.

Ma in base anche a ciò, non possiamo disconoscere una grande differenza fra le Parafilie e tutti gli altri disturbi psichici, ovvero la valenza negativa e peggiorativa che si dà ai termini perversione sessuale, deviazione sessuale o parafilia, mentre ogni altro disturbo non sembra caratterizzato da significati moralmente così carichi di contenuti dispregiativi.

La storia, la cultura, l'ambiente e gli aspetti morali di un popolo molto spesso non possono essere divisi ed anzi necessitano di un'osservazione privilegiata e approfondita allorché ci troviamo ad analizzare i comportamenti, i riti e le tradizioni nell'area della sessualità. L'attività sessuale con minori nella civiltà moderna occidentale è chiaramente deprecata; ma non sempre è così se ci riferiamo ad altre culture. Infatti, in alcune società gli adulti partecipano attivamente alla vita sessuale dei bambini. Ad esempio, fra gli altri, i genitori Hopi (Nord America) e Siriono (Sud America) masturbano i loro piccoli per aiutarli nella conoscenza della sessualità, con finalità prevalentemente educative.

Ci sono poi le credenze e le tradizioni dei popoli, come quelle dei Chewa (Africa), convinti che le persone che non hanno iniziato a praticare attività sessuali nell'infanzia, da adulti non potranno avere figli; o come il popolo degli indiani Lepcha, i quali credono che le bambine prepubere debbono essere stimolate dai rapporti sessuali per poter giungere alla maturazione completa e per fare ciò gli adulti si adoperano ad unirsi sessualmente con le minori fra gli otto e i dieci anni, ritenuta questa l'età più appropriata per aiutarle nello sviluppo sessuale; il tutto è considerato naturale e molto divertente (Von Fritzlaer, 1969).

Nella nostra società gli atteggiamenti culturali e censori relativi alla sessualità hanno subito dei mutamenti, soprattutto in relazione alle dinamiche di coppia, anche soltanto tenendo conto semplicemente dell'epoca attuale moderna; infatti, già rispetto ai primi scritti di Freud sulla sessualità (Freud, 1905), vi sono stati cambiamenti radicali rispetto ai

comportamenti sessuali fra coppie eterosessuali, in quanto attualmente viene praticata e accettata una varietà di scambi sessuali che all'inizio del secolo potevano senz'altro essere considerati e giudicati in senso negativo dal punto di vista morale.

Inoltre, anche rispetto ad interrogativi di carattere generale relativamente alla sessualità su cosa si può fare e cosa non si può fare dal punto di vista erotico - si pensi ad esempio alle diffusissime pratiche sado-maso, con locali adibiti a ciò in Italia e soprattutto nel Nord-Europa - è bene ricordare ciò che Freud osservò, ovvero che erano presenti virtualmente in ogni individuo, analizzato psicanaliticamente, fantasie perverse, nuclei latenti perversi e tracce di perversione. Valutazione confermata, tra l'altro, da numerosi psicanalisti post-freudiani (Chasseguet-Smirgel, 1983; McDougall, 1980; Stoller, 1975). Proprio in questa ottica c'è chi afferma, come Limentani (1987), "che le fantasie di natura perversa possono far parte della vita psichica di tutti; all'improvviso ci può essere un acting out e dovremmo distinguerlo dalle attività che facilitano la potenza orgasmica negli uomini e nelle donne e che rendono esplicita la sensualità derivante dalle zone erogene nel senso più ampio del termine".

Tutto ciò, nell'ottica della pedofilia, dovrebbe essere inteso come una necessità di osservare la problematica della personalità del pedofilo cercando di allargare il campo d'osservazione, non trascurando gli aspetti complessi generali legati alla morale comune e a chi dovrebbe gestire la censura culturale e sociale.

Sarebbe utile, però, a questo punto intendersi sulla definizione di Parafilia e sul termine pedofilia e sul concetto di amore pedofilo, in quanto ci sembra importante definire e formare dei confini entro cui stare.

*"D'un dodicenne il fiore mi godo; se tredici sono
gli anni, più forte desiderio sento;
chi n'ha quattordici spira delizia più forte d'amore,
più chi nel terzo lustro va;
il sedicesimo è un anno divino: non io lo ricerco
l'anno diciassettesimo, ma Zeus.
Per chi vagheggi un amasio più vecchio è finito lo
scherzo: quello che cerca è «a lui corrispondendo...»"*

Uno studio etimologico del termine ci consente di osservare che il sostantivo *pedofilia* non ricorre negli antichi scritti greci, ma è sempre usato il verbo ***paidoj il ein*** ed il vocabolo ***paidoj il gz***. E' bene ricordare, però, che per i Greci il vocabolo indicava sempre ragazzi puberi; i rapporti sessuali con bambini impuberi erano severamente puniti dalle leggi, l'età degli ***eromenoi***, degli "amati", ragazzi fra i 12 e i 16 anni, non doveva essere inferiore ai 12 anni in quanto "...amare un fanciullo troppo giovane era considerato assai più riprovevole che amarne uno troppo vecchio. Superare i limiti massimi di età, insomma, era più che altro una questione di gusto personale. Ignorare quelli minimi, invece, era una colpa" (Cantarella, 1995).

La *pedofilia*, inoltre, coincideva con l'etimologia del termine (« amante dei fanciulli - ***paidoj il gz*** ») e aveva anche il significato del rapporto educativo della gioventù maschile, in quanto l'ideale del bello coincideva perfettamente con l'ideale estetico del ragazzo (Jaria, Capri, 1988).

La relazione omoerotica tra un adulto e un ragazzo era una relazione asimmetrica, nel senso che il partner più anziano assumeva la posizione di ***erastes***, l'amante, e quello più giovane di ***eromenos***, l'amato, sempre nell'ottica dell'iniziazione sociale e culturale del minore.

Anche per le ragazze la vita sessuale cominciava molto presto, secondo la nostra attuale visione; infatti, si sposavano nella prassi intorno ai 12 - 13 anni, in coincidenza della fase della pubertà, anche se i filosofi, in particolar modo Platone e Aristotele, riferiscono di età superiori, fra i 16 e i 18 anni (Cantarella, 1995).

Struttura parafilica e pedofilia

Secondo il DSM - IV (1994) le Parafilie "sono caratterizzate da ricorrenti e intensi impulsi, fantasie, o comportamenti sessuali che implicano oggetti, attività o situazioni

inusuali e causano disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa, o di altre aree importanti del funzionamento...includono l'Esibizionismo, il Feticismo, il Frotteurismo, la Pedofilia, il Masochismo Sessuale, il Sadismo Sessuale, il Feticismo di Travestimento, il Voyeurismo, e la Parafilia non Altrimenti Specificata".

Dunque, le caratteristiche specifiche della Parafilia sarebbero legate ad una ricorrente, intensa attrazione sessuale riguardante oggetti non umani, sofferenza, dolore o umiliazione propria o del proprio partner, coinvolgimento di bambini o adulti non consenzienti.

*La diagnosi di Parafilia, inoltre, viene fatta solo se il soggetto mette in atto questi impulsi, o risulta a disagio a causa di essi. Gli autori del DSM - IV, per valutare il continuum fra fantasia e azione e per non scindere il legame fra vissuti interiori e mondo reale, hanno elaborato tre diversi criteri di gravità delle manifestazioni di una o più Parafilie. **Lieve**, quando vi è marcato disagio per gli impulsi parafilici, mai comunque messi in atto; **moderato**, quando l'impulso parafilico è messo in atto occasionalmente; **grave**, allorché tale impulso è agito ripetutamente.*

La diagnosi differenziale posta dal DSM - IV è che una "Una Parafilia deve essere distinta dall'uso non patologico di fantasie, comportamenti, o oggetti sessuali come stimolo per l'eccitazione sessuale in soggetti senza Parafilia. Le fantasie, i comportamenti o gli oggetti sono parafilici solo quando portano ad un disagio clinicamente significativo o ad una menomazione (per es., sono vincolanti, esitano in disfunzioni sessuali, richiedono la partecipazione di soggetti non consenzienti, portano a complicanze legali, interferiscono con le relazioni sociali)".

Per quanto riguarda la pedofilia, attualmente, per poter considerare pedofilica l'attività sessuale con minori è necessario che gli stessi abbiano meno di 13 anni, che siano prepuberi, che il soggetto pedofilo deve avere almeno 16 anni e almeno 5 anni più del bambino (DSM - IV, 1994).

Il disturbo avrebbe inizio, secondo il DSM - IV, solitamente con l'adolescenza, anche se alcuni soggetti riferiscono di non aver provato eccitamento verso i bambini fino alla mezza età.

Il decorso è cronico, specialmente per i soggetti attratti dai maschi. La frequenza di tale comportamento pedofilo è fluttuante e in relazione agli stress psicosessuali (DSM - IV, 1994).

Se si considerano le numerose definizioni, si può osservare che, mentre per quanto riguarda la disposizione istintuale del soggetto vengono usate espressioni non molto diverse, per quanto attiene invece all'oggetto i pareri non sono univoci: l'attività può assumere, infatti, secondo il parere dei vari Autori (Boss, 1952; Fitch, 1962; A.A., 1965; Auerback, 1966; Jaria, Capri, 1988; Gabbard, 1994) aspetti sia omo- che eterosessuali, oppure può presentarsi come tendenza indifferenziata.

Ma vi è anche chi non considera necessariamente la pedofilia come una Perversione Sessuale. Secondo Von Fritzlaer (1969) la pedofilia può essere considerata perversione se esistono i seguenti tre requisiti: "a) tutte le volte che rappresenta l'unica forma di sessualità dell'individuo; b) quando è complicata da altre perversioni (per esempio il sadismo, frequente); c) tutte le volte che si concreta in azioni nocive per il fanciullo".

Lo stesso Autore aggiunge che non sempre i rapporti sessuali fra adulti e bambini anche prepuberi sono negativi per i minori; sostiene infatti che "L'attrattiva sessuale dei prepuberi è innegabile. In molte società viriliste, nelle quali all'uomo è concessa la poligamia, egli sceglie talvolta le sue compagne fra le fanciulle giovanissime e non sempre puberi. Nella civiltà bianca, in alcune epoche e in alcune classi sociali, matrimoni fra maschi adulti e fanciulle appena puberi o prepuberi erano abbastanza frequenti, mentre molto più rari sono sempre stati i matrimoni fra donne e ragazzi prepuberi o appena puberi. L'individuo normale, maschio o femmina, può essere violentemente eccitato anche da un membro dell'altro sesso in età molto acerba. Le ragioni per le quali, almeno nella nostra società, i rapporti tra adulti e prepuberi debbono assolutamente essere sconsigliati in quanto nocivi ai fanciulli, non sono tanto di ordine fisiologico e morale, quanto di ordine sociale. Il coito fra l'uomo adulto e la

fanciulla, se compiuto con delicatezza, può essere tutt'altro che nocivo alla fanciulla stessa. Altre attività sessuali possono costituire quella piattaforma di esperienza che sarà poi molto utile all'adulta nella scelta dello sposo e nell'impostazione della vita matrimoniale. Tuttavia nella nostra società al fanciullo non sono riconosciuti diritti all'autonomia e all'autodeterminazione nel campo sessuale. Ogni rapporto tra adulto e prepubere tende quindi a configurarsi come un rapporto di violenza nel quale il fanciullo è passivo e dominato. L'alto numero di incesti perpetrato su fanciulle prepuberi o appena puberi dimostra sufficientemente qual'è il più delle volte il movente dell'attività erotica dell'adulto sul prepubere. In queste condizioni, molto difficilmente l'esperienza sessuale del fanciullo con l'adulto sarà proficua per il fanciullo stesso".

Naturalmente, a parte ogni aspetto legato alla morale o di tipo sociale, molti altri studiosi ed autori (Andreoli, 1996) ritengono - secondo la nostra opinione a ragione - che invece ogni attività sessuale fra prepuberi e adulti sia negativa per il bambino ed addirittura traumatica per lo sviluppo armonico della personalità, causando nel bambino danni legati alla perdita dell'infanzia e ad una crescita improvvisa non adeguata ai vissuti interni dell'Io, che proprio nella fase evolutiva, soprattutto per prepuberi, non può essere in grado di vivere appieno e serenamente la relazione pedofila, comprendendo nel profondo l'agito sessuale. Non appare possibile, quindi, parlare di amore consensuale, di un rapporto basato sul consenso, soprattutto in considerazione del fatto che il bambino prepubere non può arrivare ad una scelta autonoma, essendo dipendente psicologicamente nella relazione.

Cercando di comprendere cosa determina l'atto pedofilo ricordiamo che la concezione classica fa diretto riferimento alla teoria delle pulsioni. Freud (1905), illustrando l'origine e il significato delle perversioni sessuali, riteneva che l'istinto e l'oggetto fossero separati l'uno dall'altro; inoltre, sempre nella teoria classica della psicanalisi le perversioni vengono ricondotte a fissazioni o regressioni verso forme di sessualità infantile persistenti ancora nella vita adulta (Fenichel, 1945).

Autori recenti di impostazione dinamica hanno sottolineato l'importanza non solo della teoria pulsionale, ma anche e soprattutto gli aspetti relazionali per spiegare alcune delle fantasie perverse; infatti, l'attività sessuale perversa viene ricondotta ad una fuga dalla relazione oggettuale (Mitchell, 1988) e come unica area nella quale il pedofilo riesce ad affermare la propria indipendenza. Il tutto viene ricondotto alla figura materna interna, percepita in questi soggetti come marcatamente influente dal punto di vista affettivo e verso la quale l'attività pedofila rappresenterebbe una sfida (Mitchell, 1988).

La psicologia del Sé, attraverso Kohut (1971, 1977), illustra come "l'attività perversa comprenda un tentativo disperato di ristabilire l'integrità e la coesione del Sé in assenza di risposte empatiche da oggetto-Sé da parte degli altri". Le fantasie e i comportamenti sessuali perversi, sempre secondo Kohut, aiutano il paziente allorché teme inconsciamente l'abbandono o la separazione, facendolo sentire vivo ed integro.

Nello studio delle perversioni Kohut (1971) si discosta nettamente dalla teoria classica delle pulsioni, in quanto per lui l'agito perverso non è altro che un fenomeno secondario alla rottura dell'unità psicologica primaria (legame empatico oggetto-Sé). In altri termini, la pulsione agita risulta essere la conseguenza della disintegrazione dell'unità interna e viene quindi utilizzata nella ricerca di recuperare la fusione (riparazione del Sé), naturalmente in modo patologico, con la messa in atto delle fantasie del pedofilo o più in generale del perverso.

Per quanto riguarda la pedofilia, la teoria classica psicanalitica la riconduce ad una scelta oggettuale narcisistica, come se il pedofilo vedesse sé stesso bambino nel bambino. Alla base ci sarebbe l'angoscia di castrazione, in soggetti considerati impotenti e deboli che, utilizzando i bambini come oggetti sessuali, superano la difficoltà dell'approccio con figure adulte, generatrici di ansie non superabili (Fenichel, 1945; Freud, 1905).

Partendo dalla fragile e scarsa autostima del pedofilo, inconsciamente l'attività sessuale con bambini, spesso idealizzati, può produrre maggiori sicurezze, in quanto nel legame viene vissuta la fusione con un oggetto ideale, fino ad arrivare ad una ristrutturazione di un Sé giovane (Gabbard, 1994).

Gli Autori che riconoscono nella pedofilia una vera perversione (Wyrsh, 1961; Stumpfl, 1965), la inquadrano nelle deviazioni sessuali di tipo qualitativo rispetto all'oggetto. Stumpfl definisce la personalità del pedofilo eterna, senza tempo: "La sua fissazione ad una determinata età è in un certo qual modo il segnale di questa eternità e un accenno allo stretto rapporto con l'ermafroditismo cosmogonico quale stato primordiale esistito prima dell'uomo, stato ancora indifferenziato, androgino". Classificazione questa che ha un valore più teorico che pratico; in realtà, come precisa Wyrsh (1961), talvolta nei pedofili è rilevabile anche una deformazione della modalità sessuale.

Analizzando ancora i fattori che condizionano la pedofilia ci si ripropone il problema etiologico generale delle perversioni, legato, tra l'altro, alle controversie già accennate a proposito della definizione e del significato.

I vecchi sessuologi, ancorati alla teoria della degenerazione che ha dominato la psicologia e la psichiatria fino ai primi decenni del secolo, attribuivano al perverso una tara costituzionale di tipo degenerativo (Krafft-Ebing, 1935; Wyrsh, 1961). Le Perversioni Sessuali erano quindi considerate delle sindromi psicopatologiche caratterizzate da alterazioni qualitative dell'istinto sessuale. Tale teoria (degenerativa costituzionale), tra l'altro, in questo periodo viene nuovamente presa in considerazione, quantomeno nella sua forma mista di tara costituzionale e disturbo psicologico, come causa primaria di pedofilia (Costanzo, 1996).

Gli studi e le osservazioni psicoanalitiche e più in generale gli approcci psicodinamici hanno sottolineato la vita psichica inconscia, il mondo e i vissuti infantili e le esperienze acquisite su cui si formano secondariamente gli istinti.

Le variazioni culturali, infine, sono state poste in risalto dai lavori sociologici: la pedofilia, infatti, rappresenterebbe un fenomeno naturale, mentre la sua definizione e i suoi limiti sarebbero culturali e pertanto variabili.

Tuttavia, ad eccezione dei casi in cui sono constatabili disturbi patologici della struttura di personalità, non è sicuramente dimostrabile, come affermano Wyrsh (1961) e Bräutigam (1966), che fattori fisici, psichici, costituzionali, ambientali rappresentino isolatamente cause di una determinata perversione.

Sempre per quanto riguarda la pedofilia, Moll (1912), ad esempio, mette in evidenza la grande importanza dell'ambiente, "ancorché possa preesistere come base una costituzione ereditariamente tarata".

Glueck (1965), ad esempio, attraverso formulazioni psicodinamiche, sviluppa due ipotesi, relativamente al pedofilo, in parte poi modificate:

1) arresto dello sviluppo psicosessuale per un trauma precoce, o meglio per un'atmosfera restrittiva della sessualità; 2) soluzione dei conflitti sessuali senza l'aiuto della fantasia e della sublimazione per un insuccesso o una distorsione del meccanismo di formazione della coscienza, dovuti, talvolta, ad una situazione psicopatologica di varia intensità.

Lo stesso Autore, insieme ad Hammer (1957), elaborò quattro fattori cardine come causa di pedofilia:

1) una reazione al « complesso di Edipo », paura di castrazione e timore di rapporti con donne psicosessualmente mature;

2) inibizioni interpersonali classificabili da schizoidi a schizofreniche;

3) personalità molto debole (debole forza dell'Io) e mancanza di adeguato controllo degli impulsi;

4) concreto indirizzo intenzionale (orientamento) e minima capacità di sublimazione (degli impulsi).

Fra gli antropofenomenologi Kunz (1942) mette in rilievo, nei pedofili, la mancanza di delicatezza e di tenerezza, mentre Bräutigam (1966) evidenzia nelle azioni pedofile l'urgenza, l'imminenza, l'impellenza, che impediscono di fatto le fasi graduali attraverso cui si dovrebbe sviluppare l'avvicinamento e l'incontro fra l'uomo e la donna fino a completarne l'unione sessuale (Jaria, 1968). Callieri e Castellani (1970), rifacendosi in parte alla teoria

psicanalitica, definiscono l'Io del pedofilo come immaturo, con una fissazione della libido "a livello di giochi sessuali infantili o una regressione a questi livelli", con "un narcisistico amore di sé stessi".

Aspetti psicologici e psicopatologici della personalità pedofila

Dovendo affrontare la specificità del profilo psicologico del pedofilo, ci troviamo di fronte ad un aspetto fondamentale, quello cioè della definizione della sua personalità, tema diffusamente trattato nella letteratura psichiatrica con esiti però alle volte sconcertanti per la difformità di valutazioni.

La distinzione più comune è quella fra casi non psicopatologici e psicopatologici.

Le caratteristiche del primo gruppo vengono ricondotte a tratti di immaturità psicosessuale, passività (Bowman, Engle, 1953), impotenza e inadeguatezza genitale (Friedmann, 1967; Hammer, Glueck, 1957), infantilismo, segni di compensazione delle carenze affettive (Renard), ecc.

Per Renard le manifestazioni di un desiderio erotico verso un bambino "è l'atto terminale di un processo complesso di difesa" e tale desiderio per l'Autore deve essere considerato come un autentico sintomo nevrotico, in quanto il soggetto pedofilo si identifica con l'oggetto ed ha verso di lui "la condotta che aveva sua madre o per lo meno quella che egli avrebbe voluto che essa avesse adottato a suo riguardo". Lo scopo sarebbe quello di dare un godimento erotico al bambino, "il bisogno di proteggerlo e di testimoniargli l'affetto e la tenerezza".

Nel gruppo relativo agli psicopatologici sono poi comprese tutte le varie forme dei disturbi mentali.

Fra gli altri, Nass (1954) e Plaut (1960), descrivendo concordemente la personalità pedofila come immatura dal punto di vista psicosessuale e con un'affettività non ancora legata agli aspetti erotici, hanno tracciato un profilo dettagliato degli aspetti psicologici e psicopatologici della loro personalità.

Nass distingue, in relazione alla situazione psichica dei suoi casi di pedofilia, alcuni gruppi con diverse caratteristiche:

"1) Sviluppo tardivo, inesperienza sessuale, accentuazione di comportamento simile alla fase puberale; il reato in questo caso assume la connotazione di pressione sessuale non diretta al giusto fine.

2) Degenerazione della personalità come manifestazione della senilità, disturbi del sistema ormonale che conducono a disarmonie della vita pulsionale e della personalità.

3) Pulsione sessuale normale o fortemente sviluppata, ma in seguito a carenza di qualità psichica, senza Eros. La pressione psicofisica della pulsione sessuale cerca una valvola con l'aiuto di un qualsiasi oggetto, purché serva al soddisfacimento delle pulsioni. Obiettivi sono i bambini di ambo i sessi.

4) Abbinamento dell'Eros pedagogico con la pulsione sessuale: il reato sessuale degli insegnanti e assistenti di gioventù.

5) Regressione dell'impulso a trastullarsi nell'abbinamento dello stesso con la pulsione sessuale.

6) Labilità endogena della personalità globale che ha effetto soprattutto sull'ambito sessuale.

7) Labilità della personalità determinata da cause esogene e azione della stessa in direzione pulsionale falsa. Modificazioni del milieu hanno disturbato la stabilità della personalità causando con ciò un vacillamento della direzione dello scarico pulsionale, diversamente normale.

8) La personalità, già criminale, ha deviato la criminalità in direzione dei desideri pulsionali, oppure il campo sessuale vi si è aggiunto.

9) Prolungata incapacità funzionale della pulsione sessuale, sia come conseguenza di distrofia o, per altro, come per affezioni che interessano la circolazione. In particolare, il ricambio può portare, alla prima ripresa della funzione, a manifestazioni regressive".

Plaut (1960) ritiene che i pedofili siano in genere degli immaturi psicosessuali, incerti nella scelta dell'oggetto d'amore e incapaci di creare una relazione adeguata con l'oggetto. Anche tale Autore vede nella maggior parte dei casi una base di immaturità psicosessuale che non trova nessun'altra possibilità se non quella di una sessualità rudimentale.

Altri contributi importanti sono stati quelli di Wyss (1967), Burger-Pinz (1965), Gebattel (1954, 1968), Schulte (1959) e Giese (1962); quest'ultimo Autore evidenziò dei sintomi guida di tutte le Perversioni e maggiormente validi per la pedofilia: "essere schiavi della sessualità, aumento di frequenza delle relazioni perverse con soddisfazione decrescente, promiscuità ed anonimità dei rapporti perversi; elaborazione della fantasia al punto di non consentire le finezze tattiche caratteristiche delle avances che precedono il rapporto sessuale dei sani; esperire appetitivo e tossicomano; periodicità di una esagitata irrequietezza". Inoltre, Giese distinse tre posizioni di base:

"1) La prima si riferisce alla vera pedofilia, che è caratterizzata da un agire e sentire bisessuale, mentre il pedofilo omosessuale appartiene in primo luogo ai pedofili per la struttura psicologica e psicopatologica, e secondariamente agli omosessuali.

2) La seconda riguarda il fatto che in particolari circostanze la sessualità si può scaricare di fronte ai bambini o adolescenti in mancanza di meglio; l'alcool, ad esempio può assumere un ruolo coadiuvante.

3) La terza prospettiva l'eventualità che adolescenti riescano a mobilitare la sessualità di adulti".

L'argomento affrontato ha, dunque, una natura varia e complessa e non si rilevano opinioni univoche; contrastanti sono le opinioni sul quesito se la pedofilia sia una autentica perversione, ammessa solo per la forma omosessuale, o non piuttosto una pseudoperversione. A questo proposito Wyss (1967), studiando una casistica di 160 delinquenti sessuali pedofili, descrive gli stessi con "carattere prevalentemente infantile...neurotici sessuali la cui direzione delle pulsioni è stata decisa già in età precoce...deboli di pulsioni", e con "forti tensioni

pulsionali tanto da giungere ad improvvisi sfoghi senza scelta". Nel cercare di spiegare l'atto pedofilo Wyss afferma che quelli che lui ha potuto osservare "hanno fantasie sessuali normali e falliscono nella concretizzazione di un rapporto con un partner sessuale maturo, mancano di tenerezza e vengono sopraffatti da un modo di agire pulsionale e pressante e cercano in modo rudimentale una soluzione immediata alla tensione psicofisica sessuale, nella quale non trovano posto erotismo e tenerezza". Giunge, inoltre, alla conclusione che la pedofilia nella grande maggioranza dei casi è una pseudoperversione, "sintomo di alterazioni molto eterogenee della personalità", in quanto nel pedofilo eterosessuale esistono, secondo l'Autore, fantasie sessuali anche con partner maturi dell'altro sesso e ciò sarebbe sufficiente per non definire perversione il comportamento pedofilo; esisterebbe, invece, un'autentica perversione solo in alcuni casi di pedofilia omosessuale. In questo ultimo caso Wyss definisce il pedofilo in una "posizione errata contro l'ordine", mentre gli eterosessuali occuperebbero una "posizione errata nell'ordine". Conclude comunque l'Autore affermando che "non esiste una personalità pedofila e non è neppure possibile evidenziare una causa comune del comportamento pedofilo".

Jaria (1968), autore di una ricerca, senz'altro la più significativa in Italia, condotta presso la sezione giudiziaria dell'Ospedale Psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (MN) su pedofili colpevoli dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume su minori di anni 14 - 156 di cui 150 uomini e 6 donne -, indica che i 156 casi esaminati, in rapporto alle varie malattie mentali, erano distribuiti in: frenastenici (42,29%), schizofrenici (12,17%), alcoolisti cronici (11,53%), soggetti affetti da psicosi dell'età involutiva (10,25%); seguono con frequenza irrilevante i paralitici progressivi, gli epilettici e altre forme di psicosi.

L'Autore spiega che il gruppo ascrivibile alle personalità psicopatiche (14,10%) è stato volutamente tenuto separato poiché la scelta pedofila di questi soggetti appare, dal punto di vista antropologico, più valida, più libera e carica di significato umano di quella dei soggetti che presentavano altre forme di malattie mentali.

Inoltre, la pedofilia si manifestava prevalentemente in direzione eterosessuale, mentre soltanto negli psicopatici emergeva come tendenza indifferenziata. Ciò confermava ulteriormente l'eterogeneità della personalità pedofila.

Nella descrizione della personalità del pedofilo, sempre Jaria sostiene che "L'esistenza del pedofilo durante l'accadimento sessuale appare come interrotta e l'evento rappresenta come una parentesi nella storia interiore dell'individuo"; a sostegno di ciò riporta quanto affermava un pedofilo, "era come se fosse un'altra persona a fare quelle azioni...".

Continua l'Autore: "Appaiono carenti nel pedofilo la tenerezza, il distanziamento, l'avvicinamento differenziato, la pienezza infinita dei giuochi intermedi, che avvengono in reciprocità, e dei sistemi cuscinetto caratteristici dell'amore".

Le conclusioni a cui giunge confermano le difficoltà di conoscenza del fenomeno in quanto ritiene che "praticamente insoluto rimane l'ordinamento nosografico della pedofilia". Motiva ciò affermando che "non esistono perversioni, ma solo perversi". Le caratteristiche psicologiche dei pedofili riscontrate da Jaria in quasi tutti i soggetti sono state le seguenti: "ritardo o precocità nello sviluppo sessuale, immaturità, disturbi del rapporto interpersonale, insicurezza, esplosività, labilità della personalità, notevole aggressività, petulante invadenza, irrequietezza e instabilità".

In alcuni nostri precedenti lavori (Jaria, Capri, Lanotte, 1993, 1995) abbiamo cercato di contribuire alla definizione della personalità del pedofilo attraverso alcuni casi giunti alla nostra osservazione, o in ambito psicoterapeutico, o in ambito giudiziario. Proprio in considerazione del fatto che non sembra possibile fornire un quadro univoco del profilo psicologico del pedofilo, ma anzi appare forse più corretto cercare di approfondire la conoscenza di casi singoli, le indicazioni che seguiranno dovrebbero essere intese come relative e specifiche delle nostre dirette osservazioni, arricchite dagli aspetti delle teorie antropoanalitiche che ci sembrano consentire un approccio più valido e carico di elementi interpretativi particolarmente significativi.

Abbiamo quindi analizzato - attraverso colloqui clinici e Test Proiettivi - alcuni tratti della personalità dei pedofili relativi soprattutto alla strutturazione dell'Io, alle dinamiche intrapsichiche, all'area affettiva e alle relazioni interpersonali. Gli elementi emersi come significativi sono stati i seguenti:

A) Immaturità Affettiva

caratterizzata da scarsa efficienza e rapida esauribilità dei freni inibitori di fronte all'imminenza e all'urgenza degli impulsi sessuali, affettività più egocentrica che adattiva, funzioni affettive coartate e nello stesso tempo labili. Bassa tolleranza alle frustrazioni, ipersensibilità alle critiche.

B) Identificazione Deficitaria

mancato riconoscimento delle proprie componenti sessuali; il processo di identificazione, connesso alla ricerca di identità che va dalla dipendenza alla autonomia affettiva e sociale, appare non sufficientemente adeguato e non armonico rispetto alla realtà. Il legame oggettuale primario appare patologico ed espresso attraverso l'indifferenziazione e l'idealizzazione dell'oggetto indifferenziato.

C) Relazioni Interpersonali Inadeguate

la deficitaria identificazione, la mancanza quindi di un modello chiaro di comportamento, fanno sì che il rapporto con l'altro si sviluppi in modo irregolare e superficiale: infatti, ruoli in conflitto e mutevoli sono assunti nelle relazioni sociali. Tali rapporti non sembrano capaci di svilupparsi su basi adattive, costruttive e mature. Comportamenti ed emozioni nei confronti dell'altro sembrano espressi o in termini oppositivi, o manipolativi, o di dipendenza, o di evitamento.

Conclusioni

Per concludere su quanto finora abbiamo analizzato, possiamo affermare che i pareri sulle caratteristiche della personalità del pedofilo, sono vari e diversi fra loro; gli studi, le osservazioni e le analisi fin qui riportati rappresentano certamente opinioni autorevoli sull'argomento, ma non riescono a comporre un profilo univoco e determinato. Probabilmente perché non siamo ancora in grado di comprendere appieno cosa avviene nella relazione pedofila se non per ciò che riguarda i ruoli: "l'oggetto d'amore è riferito ad un bambino o ad una bambina e il rapporto "amoroso" erotico e sessuale tra adulto e bambino viene socialmente vissuto come un'intrusione di chi sa e può di più nella realtà (adulto), rispetto a chi sa e può di meno (bambino) in una relazione di massima subordinazione sia fisica che psicologica" (Jaria, Lanotte e al., 1996).

Le osservazioni della letteratura specializzata, nel descrivere l'incontro pedofilo, sembrano più di tipo comportamentale che intuitivo-dinamico, lasciando così scoperte le ragioni più profonde dei vissuti inconsci dell'adulto.

Cercando, però, di dare risposte alle nostre domande iniziali, le riflessioni fin qui effettuate ci portano ad una nostra chiarificazione. Un pedofilo può "soffrire" di un disturbo psichico così come ne può "soffrire" qualsiasi altro individuo non pedofilo, in quanto la perversione non sembra essere di per sé una malattia, bensì un sintomo, sociale o non, di un qualunque altro disturbo e in quanto sintomo non sempre e non necessariamente dovrebbe essere ascritto nella nosografia psichiatrica. In altri termini, vari sintomi concorrono per accreditare una malattia dal punto di vista sanitario, ma non sempre i sintomi evidenziano ciò che emerge all'apparenza; pertanto, non sempre il sintomo della pedofilia ha valore di disturbo psichico relativo in modo esclusivo alle perversioni, nelle quali può anche essere inserito ma solo a livello descrittivo. Sembra avere, invece, significatività relativamente processi psicopatologici dell'Io stratificati a livello profondo.

Proprio perché sintomo, per molte e alle volte ancora sconosciute ragioni, può comparire nell'arco della vita di una persona, come bisogno di rendere reali fantasie inconsce, agite nell'impellenza del desiderio legato all'eccitamento. Ciò può naturalmente significare che

sono presenti problematiche nella personalità pedofila, può trattarsi, ad esempio, nell'espressione del sintomo, di una riconducibilità a legami oggettuali primari alterati nei processi identificatori, fondamentali per lo sviluppo psicosessuale.

Un'ultima distinzione dovrebbe essere riferita a quanto l'agire pedofilo viene vissuto in modo conflittuale o meno dal soggetto. Riteniamo fondamentale dividere le due situazioni, in quanto nel pedofilo non conflittuale difficilmente emergono preoccupazioni per l'altro, anzi la propria spinta narcisistica è talmente forte che non sembrano esserci possibilità di scambio emotivo con il bambino, ma soltanto un proprio desiderio di soddisfacimento del bisogno.

Nell'altro caso, il conflitto con le fantasie pedofile e l'agito stesso possono comportare nella persona uno stato di disagio, un vivere in modo negativo le emozioni legate alla relazione pedofila, con un conflitto continuo ed ambivalente fra tendenze opposte, di evoluzione e regressione, di desiderio e repressione; il processo di individuazione non sembra, pertanto, compiuto, a scapito, quindi, della realizzazione del Sé. In quest'ultimo caso, quindi, possono essere presenti sintomi di sofferenza psichica, che nel caso precedente difficilmente emergono.

Ci sembra, infine, evidente che non esiste un profilo psicologico definito ed unico per tutti i pedofili; che la conoscenza della pedofilia e di conseguenza la personalità pedofila sia un'illusione ci viene confermato dai risultati di una nostra recente ricerca (Jaria, Lanotte e al., 1996) sul rapporto fra i mezzi di comunicazione (maggiori quotidiani nazionali e agenzia ANSA) e i reati sessuali sui minori, fra i cui risultati vi era quello, davvero sorprendente, che il termine pedofilia non compariva nell'archivio ANSA prima del 1987. Inoltre, la stampa, per estensione la voce della collettività, mostrava gravi lacune nel rappresentare i comportamenti e le problematiche relativamente ai temi pedofili, connotando come mostro o maniaco il soggetto autore delle aggressioni o violenze sessuali sui minori, non dando spazio agli aspetti maggiormente specifici e scientifici della realtà pedofila.

D'altronde sappiamo - anche grazie alle riflessioni di Freud (1919) - "che gli eventi umani i cui significati appaiono enigmatici e inspiegabili e che hanno alla base contenuti intensamente angoscianti, vengono percepiti come perturbanti".

Forse, anche in seguito a ciò, la stessa scarsa conoscenza che abbiamo di personalità così cariche di contenuti difficili da accettare per la nostra cultura e per la nostra società - il diverso perverso che abusa dell'ingenuità di un bambino innocente - potrebbe avere una ragione irrazionale legata alle nostre antiche difficoltà nell'avvicinarci alle situazioni "mostruose", al "perturbante", a colui che rappresenta noi come genere e di cui temiamo forse di riconoscere ciò che non vogliamo sapere (Jaria, Capri, 1995).

Naturalmente, la limitata e ridotta produzione scientifica di studi e ricerche su questo argomento dovrebbe essere considerata come la causa principale delle tante ombre che avvolgono la pedofilia, in quanto tuttora risultano particolarmente carenti, oltre che le ricerche statistiche, anche gli studi indirizzati su singoli casi, che senz'altro rappresenterebbero un'osservazione maggiormente approfondita ed intensiva del fenomeno.

Quindi, probabilmente, oltre che per tutti i motivi fin qui illustrati, dobbiamo ritenere illusorio, almeno per ora, formulare scientificamente il profilo del pedofilo, anche per i riscontri che abbiamo avuto da parte dei mass-media e dei canali di comunicazione in generale.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1965): Pedofilia e problemi derivanti per la legge penale. 8° Congresso della Società Tedesca per gli Studi Sessuali, Ed. Von Stockert F. G., Beitr. Sexualforsch , 3/4.

- AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (1994): *DSM -IV Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Tr. it. Masson, Milano, 1996.
- ANDREOLI V. (1996): *Voglia di ammazzare. Analisi di un desiderio*. Rizzoli, Milano.
- ANSA: *Voce Pedofilia. Dal novembre 1987 al maggio 1994*.
- AUERBACK A. (1966): *Understanding Sexual Deviations*. "Psychiatric Spectator", 23, 1-3.
- BOSS M. (1952): *Senso e contenuto delle perversioni sessuali*. Tr. it. Sugar, Milano, 1962.
- BOWMAN K., ENGLE B. (1953): *California Sexual Deviation Research*. "Review of scientific literature on sexual deviation", California State Department of Mental Hygiene, Sacramento.
- BRÄUTIGAM W. (1966): *Teoria della perversione sessuale*. IV Congresso Mondiale di Psichiatria, Madrid, Exc. Med.
- BÜRGER-PRINZ H. (1965): *Die Persönlichkeit des pädofilen (korreferat)*. "Beitr. sexualforsch.", 34, 18-23.
- CALLIERI B., CASTELLANI A. (1970): *Aspetti Antropologici dei Comportamenti Sessuali Anormi*. "Rassegna Medico-Forense", 8, 1.
- CANTARELLA E. (1995): *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Rizzoli Ed., Milano.
- CHASSEGUET-SMIRGEL J. (1983): *Perversion and the universal law*. "Intern. Rev. of Psychoanalysis", n° 10.
- COSTANZO S. (1996): *La pedofilia*. "Detective & Crime Magazine", Emmekappa Ed., n° 9/10, anno III.
- FENICHEL O. (1945): *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*. Tr. it. Astrolabio, Roma, 1951.
- FITCH J.H. (1962): *Men Convicted of Sexual Offences Against Children. A Descriptive Follow-up Study*. "The British Journal of Criminology", 3, 1.
- FREUD S. (1905): *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Opere, vol. 4, tr. it. Boringhieri, Torino, 1970.
- FREUD S. (1919): *Il Perturbante*. In "L'Io e l'Es e altri scritti". Opere, vol. 9, tr. it. Boringhieri, Torino, 1989.
- FRIEDMANN P. (1967): *Pedophilia*. "American Handbook of Psychiatry", a cura di S. Arieti, vol. 1°, cap. 29°, p. 596, Basic Books Publisher, New York.
- FRITZLÄER von J. K. E. (1969): *Summa sexualis*. Dellavalle Ed., Torino.
- GABBARD G. O. (1994): *Psichiatria psicodinamica*, Tr. it. Raffaello Cortina Ed., Milano, 1995.
- GEBSATTEL von V.E. (1954): *Psychopathologie der Sücht; Prolegomena einer medizinischen Anthropologie*. Springer Verlag, Berlino.

- GEBSATTEL von V.E. (1968): *Allgemeine und medizinische Anthropologie des Geschlechtslebens. Die Sexualität des Menschen*. F. Enke Verlag, Stuttgart.
- GIESE H. (1962): *Psychopathologie der Sexualität*. F. Enke Verlag, Stuttgart.
- GLUECK B.C. JR. (1965): *Pedophilia Sexual Behavior and the Law*. Thomas Publ, Springfield, Illinois.
- HAMMER E.F., GLUECK B.C. JR. (1957): *Psychodynamic Patterns in Sex Offender: a Fourfactor Theory*. "Psych. Quart.", 1957, 31, 2, 325-345, Illus, 1° in "Excepta Medica", n. 4654, 1958.
- JARIA A. (1968): *Contributo allo studio della pedofilia e delle sue implicanze psichiatrico-forensi*. "Il lavoro neuropsichiatrico", vol. 44, fasc. 3.
- JARIA A., CAPRI P. (1988): *La pedofilia: aspetti psichiatrico-forensi e criminologici*. "Trattato di Criminologia, Medicina criminologica e Psichiatria forense", a cura di F. Ferracuti, Giuffrè, vol. 8., Milano.
- JARIA A., CAPRI P. (1995): *L'interazione perito - "mostro o serial killer"*. Seminario di Studi Criminologici sull'omicidio con caratteristiche di "mostruosità", "Mostri o Serial Killer. Analisi del fenomeno nell'Italia d'oggi", a cura di F. Bruno, Università di Roma "La Sapienza", Roma, 1-2 dicembre.
- JARIA A., CAPRI P., LANOTTE A. (1993): *Osservazioni e riflessioni psicopatologiche e peritali relative ad un caso di pedofilia*. 1° Congresso Internazionale di Psichiatria Forense, Università di Roma "La Sapienza", Roma, 2-3 novembre.
- JARIA A., CAPRI P., LANOTTE A. (1995): *Aspetti e problemi attuali della pedofilia*. "L'amore da Edipo a Orfeo", a cura di A. Palma e F. De Marco, La Bussola Ed., Ferentino.
- JARIA A., LANOTTE A., CAPRI P., BAMBINO A. M., DE PETRILLO A., FUERTE L., LIVERANI T. (1996): *La Pedofilia. Comunicazione e contesto sociale nell'ambito dei reati sessuali su minori*. "Attualità in Psicologia", anno XI, vol. 2, EUR Ed., Roma.
- KOHUT H. (1971): *Narcisismo e analisi del Sé*. Tr. it. Boringhieri, Torino, 1976.
- KOHUT H. (1977): *La guarigione del Sé*. Tr. it. Boringhieri, Torino, 1980.
- KRAFFT-EBING von R. (1935): *Psychopathia Sexualis*. Manfredo, Milano, 1953.
- KUNZ H. (1942): *Zur theorie der perversionen*. "Monat. für Psychiatr.", 105, 1.
- LIMENTANI A. (1987): *Perversioni trattabili e intrattabili*. Glover Conference, Londra.
- MCDUGALL J. (1980): *A favore di una certa anormalità*. Tr. it. Borla, Roma, 1993.
- MITCHELL S. A. (1988): *Relational Concepts in Psychoanalysis: An Integration*. Harvard University Press, Cambridge, M. A.
- MOLL A. (1912): *The Sexual Life of the Child*. McMillan Co., New York.
- NASS G. (1954): *Unzucht mit Kinder - Das Sexualdelik unserer zeit*. "Mschr. Krim. u Strafr.", 37, 69.
- PLAUT P. (1960): *Der Sexualverbrecher und seine Persönlichkeit*, Enke, Stoccarda.

RENARD M.: *Pedophilie*. "Encyclopedie Medico-Chirurgicale Psychiatrie", Parigi, vol. 1°, 3705 G 10.

SCHULTE W. (1959): *Griese als Täter unzüchtiger Handlungen an Kindern*. "Mschr. Krim.", 5/6, 538.

STOLLER R. J. (1975): *Perversion: the erotic form of hatred*. Pantheon, New York.

STUMPFL F. (1965): *Die personlichkeit des padophilen*. "Beitr. Sexualforsch.", n° 34.

WYRSCH J. (1961): *Die sexuellen perversionen und die psychiatrisch-forensische Bedeutung der Sittlichkeitsdelikte*. "Psychiatrie der Gegenwart", Band III, Springer Verlag.

WYSS R. (1967): *Unzucht mit kindern*. Springer, Berlino.

